

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Armani, Ballaman, Burani Procaccini, Colucci, Delfino, Dozzo, Fini, Giovanardi, Mastella, Angela Napoli, Rivolta, Rodeghiero, Selva, Stefani, Stucchi, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 9,35).**

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, approfittando della presenza in

aula di autorevoli capigruppo, gli onorevoli Vito, Boato e Cè, vorrei nuovamente richiamare gli articoli 17 e 17-bis del regolamento per riproporre la questione della mancanza di 12 deputati nella composizione di questa Assemblea, affinché questo ramo del Parlamento possa conseguire il suo *plenum*.

In passato ho spiegato ampiamente che si tratta di un problema di legittimità di composizione della nostra Assemblea; capisco che vi sia in alcuni colleghi un po' di malumore, tuttavia, finché tale questione non sarà risolta, il richiamo al regolamento, assolutamente pregnante, è doveroso da parte mia. Dovete abituarvi: finché il problema non sarà risolto, ogni mattina interverrò per un richiamo al regolamento che è anche un richiamo alla nostra responsabilità, alla responsabilità di chi deve decidere.

In questo senso vorrei segnalare che, nella settimana scorsa, il Presidente della Camera — come ho letto da fonti di agenzia — ha incontrato i presidenti di gruppo per trovare una soluzione alla questione; tale soluzione sarebbe stata presentata alla Giunta per le elezioni, sede nella quale la stessa deve essere adottata.

La pregherei, signor Presidente, di voler trasmettere al Presidente della Camera la mia opinione al riguardo, in attuazione delle previsioni della Costituzione ed anche del nostro regolamento, affinché il Presidente, che dovrebbe avere in mano — se non ho capito male — la soluzione della questione, faccia in modo che la Giunta per le elezioni giunga, in tempi rapidi, ad una deliberazione che, rispettando la normativa, consenta a questo ramo del Parlamento di raggiungere il *plenum* dei suoi

componenti e di non essere sacrificato, come è accaduto fino adesso, per la mancanza di 12 deputati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti. La questione che lei ha sollevato non riguarda l'ordine dei lavori di questa seduta (lei sa benissimo che la Camera procede nei suoi lavori con questa composizione, sempre che vi sia il numero legale), poiché attiene alla completezza numerica della Camera dei deputati.

Il Presidente della Camera ha perfettamente presente il problema ed ha fatto — come lei ha riconosciuto — ciò che doveva fare nelle sedi competenti; mi riferisco alla Giunta per le elezioni, alla Conferenza dei presidenti di gruppo e, a livello più politico, agli stessi partiti. È, quindi, un problema che ha suscitato attenzione.

Le faccio presente, quindi, che le sue osservazioni, che intende reiterare, sono stati prese in considerazione perché il Presidente della Camera se ne è fatto carico.

Seguito della discussione del disegno di legge: S.795 – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (approvato dal Senato) (2454) e delle abbinare proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; consiglio regionale della Toscana (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597) (ore 9,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo; e delle abbinare proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; d’iniziativa dei deputati Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; d’iniziativa del consiglio regionale della Toscana, sul quale l'Assemblea ha deliberato l'urgenza.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 1 e 2 ed è iniziato l'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 3.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 2*).

(Ripresa esame dell'articolo 3 – A.C. 2454)

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 3*).

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento D'Alia 3.71. Avverto, altresì, che è stato ritirato l'emendamento 10.7 della Commissione.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Sinisi 3.55...

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

ELIO VITO. È stato posto ai voti, Presidente. Ormai votiamolo!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, è stata avanzata la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 2454)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, abbiamo assistito, per l'intera durata della precedente legislatura, ed in particolare nella parte finale, ad una campagna propagandistica di quella che era l'opposizione di centrodestra, contro la legge Turco Napolitano, presentata come un testo normativo lassista raccontando agli italiani il falso. Si diceva cioè che con quella legge poteva entrare chiunque e che non vi era alcun rigore da parte delle autorità di Governo e dello Stato.

Ora, al contrario, nella decisione della maggioranza e del Governo di respingere tale emendamento, noi constatiamo che sono questi ultimi a farsi carico e ad assumere sulle proprie spalle una posizione effettivamente lassista, di incentivazione alla precarietà per il modo con il quale si governano i flussi.

Per quale ragione affermo ciò? Ieri veniva presentata come una scelta di rigore quella di stabilire la data del 30 novembre per l'emanazione del decreto. Tale emendamento, prendendo per buona tale scelta, ha lo scopo di costruire l'intera scansione temporale, affinché il rispetto di tale data sia possibile ed affinché ad essa facciano seguito decisioni coerenti. Diciamo cioè che lo schema di decreto deve essere inviato dal Governo alle Commissioni parlamentari competenti entro il 15 ottobre dell'anno precedente, altrimenti non si comprende come possa essere rispettata la data del 30 novembre e ricordiamo, - perché questo era già presente in precedenti emendamenti -, la data del 31 dicembre come quella entro cui il decreto registrato deve essere pubblicato.

Da questi opposti atteggiamenti, quello nostro e quello del Governo, si desume chiaramente dove sia il rigore e dove sia il lassismo. Il rigore è presente in chi,

come noi, propone una scansione temporale precisa; l'atteggiamento lassista ed incerto sta nella proposta della maggioranza e del Governo, i quali pensano, - lo ha ricordato ieri sera il collega Landi di Chiavenna -, che questa discrezionalità debba estendersi sino alla facoltà di adottare o meno il decreto-flussi e alla facoltà di adottare o meno i decreti successivi.

È del tutto evidente che rivendicando tale discrezionalità e non impegnandosi nel definire una scansione temporale precisa, il Governo rinunci ad una politica rigorosa dei flussi migratori.

L'atteggiamento volto a respingere un emendamento così chiaro e vincolante dimostra esattamente ciò che noi andiamo denunciando sin dall'inizio di questa discussione, ovvero che l'esito di questa legge non può non essere quello di una gestione precaria e di un rifiuto del rigore necessario ad affrontare un tema come quello dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 3.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Prego i colleghi di votare ciascuno per conto proprio: ammonimento valido per tutta la mattina!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>354</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>194).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 342
Maggioranza 172
Hanno votato sì 153
Hanno votato no .. 189).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Jacini non ha funzionato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, a me dispiace dovere segnalare ancora una volta che i deputati della maggioranza presenti sono soltanto 189. Noi stiamo svolgendo un'opposizione dura, rigida e stiamo cercando in tutti i modi, nonostante l'ottusità della maggioranza, di cambiare questo provvedimento, però non possiamo assumerci la responsabilità di essere noi a garantire il numero legale! La maggioranza ha il dovere di garantire la presenza in aula, come noi abbiamo il dovere di fare in aula l'opposizione. Però, signor Presidente, già da ieri sera si sta verificando una situazione intollerabile. È necessario che i colleghi della maggioranza si rendano conto anche di quelli che sono i loro doveri e noi non possiamo supplire alle loro mancanze.

La prego, signor Presidente, di far presente che il gioco parlamentare si svolge con una maggioranza che governa ed un'opposizione che fa l'opposizione, e non l'inverso.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, fra i poteri del Presidente non vi è quello di fare le verifiche delle presenze e delle assenze che determinano il numero legale, indipendentemente dalla partecipazione di questo o di quel gruppo. Comunque, si tratta di un rilievo di carattere politico che, chi ha orecchie per intendere, certamente intende. Quindi, non c'è un problema che riguardi la Presidenza come potere ordinatorio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 3.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nella giornata di ieri abbiamo assistito ad una serie di votazioni – in modo particolare mi riferisco, ovviamente, a quella sull'emendamento che reintroduceva la possibilità di prestare una garanzia per i lavoratori immigrati nel nostro paese – che dimostra una scarsa, scarsissima attenzione da parte di questa maggioranza non al problema dell'immigrazione in sé, bensì al problema del reperimento di manodopera per le imprese italiane che lavorano, ovviamente, nel nostro paese e che hanno necessità di

avere alle proprie dipendenze dei lavoratori che reperiscono tra i lavoratori extracomunitari immigrati.

Sostanzialmente, l'emendamento Turco 3.17 rappresenta il tentativo di correggere quanto già previsto nel testo dell'articolo 3, che qui ci viene proposto e che sostanzialmente determina una situazione di assoluta incertezza per le imprese italiane rispetto al quantitativo di immigrati che ogni anno devono entrare nel nostro paese. Il problema, in sostanza, è questo: come si può chiedere ad un imprenditore italiano di programmare le proprie attività a fronte di un'assoluta incertezza del numero di coloro che potranno entrare regolarmente nel nostro paese per lavorarvi? Ciò che chiediamo con l'emendamento Turco 3.17 è che, nella programmazione dei flussi, si tenga conto di quanti sono stati necessari nell'anno precedente, di quanto non siano state soddisfatte le domande dell'anno precedente e che tutto ciò venga considerato nel momento in cui si definisce la quantità dell'anno in corso, per il quale viene emanato il decreto.

Abbiamo già detto ieri che le norme che voi avete inserito di fatto lasciano nell'assoluta incertezza questa determinazione, perché con quella norma che stabilisce che esse possono essere fatte « nel limite » dell'anno precedente, si apre un'assoluta incertezza sul fatto che esse possono essere da zero ad un certo numero. Noi cerchiamo di correggere quanto da voi previsto, inserendo invece una norma che stabilisce che esse debbano essere collegate a quello che è stato, che si è dimostrato essere, il fabbisogno dell'anno precedente.

Altri emendamenti, che esamineremo successivamente, prevedono le stesse cose o tentano di correggere, in positivo, questa previsione. Tuttavia, se non approverete questi emendamenti, lascerete le imprese italiane — lo ripeto — nell'assoluta incertezza e nell'impossibilità di programmare la propria attività per l'anno successivo, con un danno non irrilevante per la ricchezza nazionale che ovviamente, da questo punto di vista, rischierà di essere penalizzata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i>	..	221).

Avverto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Bimbi, la quale avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame ripresenta, in forma organica, la questione dello sponsor. Su ciò, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e dei colleghi, ai quali intendo rivolgere alcune considerazioni. Lo *sponsor* è stato, al di là di qualche superficiale considerazione svolta sia in Commissione sia in quest'aula, lo strumento privilegiato per assicurare il lavoro di persone straniere conosciute nella famiglia di accoglienza, per l'assistenza agli anziani e agli invalidi e per la collaborazione domestica, e nelle aziende a conduzione familiare, per fornire un contributo di lavoro. Sopprimere la figura dello *sponsor* significa eliminare un canale legale per assumere persone conosciute all'interno delle famiglie e delle piccole aziende. La richiesta è venuta da tutte le associazioni, per quanto riguarda le famiglie, e da tutte le organizzazioni di piccoli imprenditori, per quanto riguarda le aziende. Credo sia assolutamente superficiale, se non addirittura ideologico, sop-

primere questa figura per non ragionate questioni di pubblica sicurezza. Il problema delle code che si sono determinate dinanzi alle questure non si risolve eliminando lo sponsor (è un modo rozzo per affrontare un problema serio), ma individuando strumenti diversi al fine di impedire che si creino tali code. La posta sarebbe stato un rimedio sufficiente per risolvere questo inconveniente.

Vorrei ricordare anche il modo con cui questo disegno di legge prevede la risoluzione del problema della mancata conoscenza delle persone da mettere in casa. Si tratta di un meccanismo assai bizzarro che prevede una richiesta nominativa di una persona che non si conosce, il cui nulla osta è richiesto dal datore di lavoro e concesso solo dopo aver verificato, entro venti giorni da parte degli uffici del lavoro, che nessun altro intenda prendere quel posto di lavoro. Trovo questo rimedio assolutamente impraticabile.

Faccio mie le preoccupazioni delle famiglie e delle aziende e rinuncio, in questo momento, alla possibilità di svolgere alcune considerazioni sulla sicurezza. Per la sicurezza del nostro paese ci sarebbe bisogno di ben altro impegno che quello di affrontare e risolvere i problemi delle code davanti alle questure. Non è questo il modo di risolvere i problemi della sicurezza, non sono questi i problemi della sicurezza! Si cancella uno strumento di ingresso legale nel nostro paese; non è stata fatta alcuna verifica, né sul fatto che queste persone siano state assunte, né se le fideiussioni siano state effettivamente erogate, né se i rimpatri siano avvenuti attraverso i fondi messi a disposizione dei garanti. Nessuna verifica, ma soltanto la constatazione della presenza di code davanti alle questure.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso non sfugga ad alcuno di voi che, di fronte ad una questione così seria e così rilevante, siano state esposte, in quest'aula, argomentazioni assai modeste, inidonee a giustificare una conclusione davvero preoccupante, che sottrarrà risorse al no-

stro paese e, soprattutto, sottrarrà garanzie alle nostre famiglie e alle nostre imprese (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, sarei voluto intervenire ieri e, comunque, mi ero ripromesso di farlo nel corso dell'esame dell'articolo 18 che, sostituendo l'articolo 23 del decreto legislativo n. 286 del 1998, ha soppresso la figura del cosiddetto *sponsor*. Tuttavia, poiché tale figura viene continuamente evocata, mi sento in dovere di intervenire adesso.

A proposito della predetta soppressione, vorrei richiamare una dichiarazione: questo per noi è un aspetto molto positivo, in quanto l'istituto dello *sponsor*, a nostro avviso, ha rappresentato un fallimento completo. Ciò perché è stato usato, quasi esclusivamente, per aggirare la normativa sul nulla osta preventivo per il lavoro, nonché i limiti per i ricongiungimenti familiari; ma, soprattutto, molti degli sponsorizzati giunti in Italia spariscono ed il *trend* delle conversioni in contratto di lavoro è molto basso. Ora, se questa fosse la dichiarazione di qualche politico di Forza Italia o della Casa della libertà, mi rendo conto che l'opposizione potrebbe contestarla. Invece, diversamente da quanto è stato affermato ieri in quest'aula, queste sono le testuali parole del prefetto Pansa, direttore centrale dell'immigrazione, il quale ha sì aggiunto che, molto spesso, sono stati i cittadini stranieri quelli che hanno sfruttato maggiormente la figura dello *sponsor*, ma rimane il fatto che il prefetto Pansa, cioè colui che è più vicino a questa problematica, parla di fallimento completo.

Allora, credo sia veramente strumentale, da parte dell'opposizione, continuare ad evocare una figura che si è dimostrata assolutamente fallimentare. Rivolgo un invito all'opposizione: se c'è da fare qualcosa che riguardi il merito, vediamolo e facciamo anche, ma smettiamola di parlare di *sponsor* come della soluzione vincente per

una legge così importante quando i fatti hanno dimostrato che proprio lo *sponsor* è stato uno dei motivi principali del fallimento della legge Turco-Napolitano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, oggi, il collega Sinisi abbia più correttamente inquadrato la figura dello *sponsor* e, così facendo, l'abbia ricondotto nel giusto alveo.

Ieri, il collega presidente Violante aveva genericamente affermato che lo *sponsor* è fondamentale per consentire che domanda e offerta di lavoro si incontrino e, di conseguenza, aveva invocato la necessità di ripristinarlo, onde consentire al nostro mondo imprenditoriale di utilizzarlo per uno scopo che, ovviamente, tutti noi condividiamo. Oggi, il collega Sinisi — a mio avviso, più correttamente, ripeto — ha delimitato l'asserita efficacia dello *sponsor*, riconducendola all'effettiva realtà familiare e della microimpresa familiare, i settori che, in qualche modo, sono concretamente riusciti ad utilizzare l'istituto medesimo negli anni passati.

A tale riguardo, però, occorrerebbe fare un minimo di chiarezza e, perciò, vorrei un minimo di attenzione, se possibile, almeno da parte dei colleghi che hanno manifestato maggiore interesse per la materia. Ieri, l'onorevole Turco ha dichiarato che sono circa 350.000 gli extracomunitari entrati nel territorio italiano utilizzando il sistema del decreto sui flussi e credo che ella facesse riferimento al periodo di vigenza della legge Turco-Napolitano (più o meno, credo che i numeri fossero questi). Spero di non essere smentito dai fatti quando affermo che, comunque, utilizzando lo strumento dello *sponsor*, istituito da quella legge, in Italia sono entrati, per ricerca di lavoro, non più di 25.000 o 30.000 persone (in percentuale, all'incirca il 5 per cento degli extracomunitari che hanno avuto diritto di accesso sul territorio nazionale utilizzando lo strumento del decreto sui flussi).

Quindi, già il Governo di centrosinistra — dico, già il Governo di centrosinistra — e l'allora maggioranza di Governo avevano ritenuto obiettivamente marginale la figura dello *sponsor* rispetto al grande fenomeno dell'immigrazione e, soprattutto, all'obiettivo di gestirla avendo di mira l'incontro della domanda con l'offerta. Dunque, perché riteniamo che lo *sponsor* non abbia ragione d'essere? Anzitutto, perché lo dimostrano i numeri; al riguardo, mi permetterei di portare nuovamente nel dibattito un dato da me citato già nel corso della discussione sulle linee generali, un dato che viene proprio dall'applicazione pratica dell'istituto. La nostra ambasciata in Senegal, sulla base di tutti i permessi rilasciati nel 2001 — e sto parlando di una realtà importante per quanto riguarda la pressione migratoria —, ha dichiarato che l'utilizzo dello *sponsor*, per quanto riguarda la realtà di immigrazione dei senegalesi in Italia, è stato contenuto in una scarso 5 per cento. Quindi, credo che onestà intellettuale voglia che non si possa enfatizzare lo strumento dello *sponsor*, ritenendolo un elemento strategico per la ricerca del lavoro e per l'incontro della domanda con l'offerta. Altri sono gli strumenti; voi stessi ne eravate coscienti talché avete, a mio avviso correttamente, introdotto il sistema dei flussi. Su quest'ultimo sistema noi continuiamo a lavorare, assumendo che esso e l'informatizzazione delle liste consolari possano consentire obiettivamente l'incrocio di domanda e offerta, venendo così incontro alla ricerca di lavoro. Del resto, si è tutti consenzienti nel ritenere che si debba alleggerire il sistema della burocrazia; si tratta, infatti, di un dato vero, obiettivo, reale. Infatti, non giova né al sistema economico né all'immagine né alla sensibilità etico-morale del paese lo spettacolo rappresentato da code lunghe centinaia di metri, code di persone che attendono dagli uffici territoriali dell'immigrazione per ore. Da tale punto di vista, dobbiamo sicuramente lavorare in sintonia per rendere più agevole il sistema.

Ma perché lo *sponsor* è fallito? Esattamente per le ragioni opposte rispetto a quelle da voi sostenute. Oltre ad essere

stato utilizzato, come ha ricordato il sottosegretario, prevalentemente da stranieri, lo strumento dello *sponsor*, anziché alimentare il lavoro regolare, ha accresciuto quello irregolare. Lo ha testé ricordato il collega onorevole Di Luca quando, richiamando le parole del prefetto Pansa, ha detto che il garante, utilizzando lo strumento dello *sponsor* e ottenuto il permesso di soggiorno per la ricerca del lavoro — e una volta rientrato nella disponibilità della sua fideiussione bancaria: sapete che questa veniva restituita al garante al momento del rilascio del permesso di soggiorno e non dopo la scadenza di quest'ultimo — si disinteressava del garantito. Questi rimaneva, dunque, ai margini della società; nella migliore delle ipotesi, riusciva ad introdursi nel mondo della produzione e del lavoro ma, in molti, moltissimi casi, abbiamo la prova provata che sia stato costretto a rimanere ai margini, quindi diventando strumento della micro e macro criminalità. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la chiarezza del suo intervento, onorevole Landi di Chiavenna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor presidente, si ha ormai la chiara sensazione che una certa furia propagandistica abbia portato ad individuare l'oggetto del male e a volerne perseguire l'abbattimento senza alcuna razionalità e, soprattutto, senza un riferimento a dati precisi. Semplicemente, ci si limita ad indicare nello *sponsor* la causa di chissà quali mali. Ora, la nostra legislazione è piena di istituti da tutti considerati positivi i quali, però, possono poi essere usati in un modo diverso dalle finalità per le quali sono stati pensati.

Se anche vi fosse una patologia nell'uso dello *sponsor*, si tratterebbe di curarla, di controllare e verificare come viene utilizzato e gestito questo strumento, e non certo di rimuovere un istituto la cui necessità tutte le associazioni imprenditoriali hanno evidenziato.

Ora, certo, se voi guardate al fenomeno dell'immigrazione unicamente ed esclusivamente dal punto di vista dell'ordine pubblico, questo vostro atteggiamento può portare a stravolgere qualunque cosa, anche quegli strumenti come lo *sponsor* che invece si sono dimostrati utili per il nostro paese, tant'è che le organizzazioni imprenditoriali — ieri ho ricordato il parere espresso in Commissione dalla Confartigianato — ne chiedono il ripristino. Questo dimostra che le cose stanno effettivamente come abbiamo detto sin da ieri sera, e cioè che vi è la necessità di fare incontrare in modo limpido la domanda e l'offerta di lavoro e di favorire, in modo legale, la presenza di lavoratori che vogliono lavorare nel nostro paese regolarmente. In questo caso, è del tutto evidente che questo provvedimento e l'abolizione dello *sponsor*, che voi desiderate, non creeranno più problemi ai clandestini, ma ai lavoratori, che vogliono vivere e lavorare regolarmente nel nostro paese, e agli imprenditori, che hanno bisogno di assumere regolarmente questi lavoratori. Invece, la vostra politica porterà ad incentivare il lavoro nero ed il precariato, tanto più che in questo emendamento, che noi presentiamo e sosteniamo, lo *sponsor* viene presentato in modo assolutamente rigoroso nella procedura, laddove si prevede che si deve presentare la domanda entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto, che il richiedente deve dimostrare di poter effettivamente assicurare allo straniero alloggio, copertura dei costi per il suo sostentamento ed assistenza sanitaria, e laddove vengono ammessi a presentare le garanzie di cui al comma 1 non istituti pericolosi o truffaldini, ma le regioni, gli enti locali, le associazioni professionali e sindacali, gli enti e le associazioni del volontariato, purché dimostrino di essere provvisti dei requisiti patrimoniali ed organizzativi necessari.

Ora, che si voglia rifiutare, per una presunta pericolosità dell'istituto stesso, non dimostrata neanche dai vostri interventi di questa mattina, uno strumento che, invece, serve alle imprese italiane e che aiuta a regolarizzare i lavoratori stra-

nieri è la dimostrazione del fatto che ormai la furia propagandistica ha travolto qualunque possibilità di ragionamento al vostro interno e che state allestendo un provvedimento che neanche voi riuscirete a gestire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, inviterei i colleghi della maggioranza ad avere un minimo di coerenza in merito alle questioni che si dibattono. Ero presente all'audizione del prefetto Pansa; egli ha espresso certamente riserve sull'utilizzo dello *sponsor*, ma si è parlato, in maniera altrettanto esplicita ed inequivocabile, anche dell'esigenza di avere un forte incremento dell'apparato organizzativo delle forze di polizia per gestire questo provvedimento. Sotto questo profilo, non mi pare, però, che in questo provvedimento ci siano risposte adeguate; non vorrei che le opinioni di autorevoli esponenti delle nostre forze di polizia fossero utilizzate solamente per sostenere un punto di vista.

Richiamerei la loro attenzione anche su un'altra questione. Ci venga indicato qual è il meccanismo che consente ad un piccolo o medio imprenditore di conoscere, prima dell'assunzione, il dipendente che viene a svolgere all'interno della sua azienda un ruolo, molto spesso, anche importante, trattandosi di piccole aziende. Ci venga indicato qual è il punto di questo provvedimento che consente di risolvere questo problema. Lo *sponsor*, infatti, ha proprio questa finalità.

Per quanto riguarda la critica sul risultato limitato, visto l'arco di applicazione di questo strumento (i dati in nostro possesso oggi si riferiscono ad un anno di gestione), non mi pare si possano trarre delle conclusioni definitive.

Noi, in sede di discussione in Commissione, avevamo proposto il visto semestrale per le ricerche di lavoro e anche a questo è stato risposto negativamente. Vogliamo

affrontare la questione nel merito senza soffermarci su un solo punto? Diamo delle risposte concrete a questi interrogativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei proporre un altro approccio a questo problema. A mio giudizio, non bisogna mitizzare lo strumento dello *sponsor* così come non bisogna mitizzare gli altri strumenti che in genere, direi a livello mondiale, propone la politica dell'immigrazione. Il fatto che lo strumento dello *sponsor* — possiamo anche ammetterlo — sia stato, in parte, utilizzato impropriamente, è dovuto al fatto che la politica dell'immigrazione e gli altri strumenti non hanno funzionato a dovere per una serie di problemi e cause che non possono essere approfonditi in questa sede. Vorrei però sottolineare la necessità che l'utilizzazione del garante sia concepita all'interno della politica di immigrazione nazionale, proprio per le caratteristiche che presentano il sistema produttivo e il tessuto sociale dell'Italia.

Il nostro sistema produttivo, in particolare nelle aree del nord est, è un sistema dove prevale la piccola e media impresa (cosa nota). In certe parti del nostro territorio c'è un'impresa ogni 10, 12 abitanti e tali imprese si basano fortemente sulla struttura familiare. Da qui discende anche una cultura del rapporto lavorativo molto impregnata dai rapporti interpersonali. Voler cancellare questo approccio, questa modalità di accoglienza e di impiego della manodopera straniera farà sì che, comunque, vi saranno lavoratori nelle piccole imprese, ma questi saranno assunti clandestinamente in attesa poi delle sanatorie che sarete costretti a concedere se non introdurrete altri meccanismi in questa legge. Non che a noi piacciono le sanatorie o che siano consone alla gestione del mercato del lavoro, ma ciò sarà necessario perché non saprete — anzi, non sapremo, perché saremo tutti in ballo — organizzare in maniera congrua il mercato

né governare il mercato del lavoro, perché il mercato del lavoro deve essere, innanzitutto, governato con strumenti efficaci.

Un'ultima considerazione: l'Italia, paradossalmente, essendo una delle più grandi forze economiche a livello mondiale avrebbe, tra l'altro, la possibilità di condurre una buona politica di immigrazione, in primo luogo, perché la percentuale di stranieri in Italia è molto, molto bassa se si pensa alle concentrazioni di popolazioni straniere presenti in altri paesi, anche a noi vicini (abbiamo la stessa percentuale di stranieri che la Francia aveva nel 1911); inoltre, il nostro sistema economico è caratterizzato da una diffusione sul territorio di concentrazioni di dimensioni limitate (mi riferisco anche alla trasformazione del tessuto produttivo in atto) e dunque avremmo la possibilità, dando le risorse alle regioni ed agli enti locali, di gestire, al meglio, l'accoglienza che è il vero problema. Gestire l'accoglienza! E invece ci concentriamo sulla gestione dei flussi, in modo ridicolo, perché non possiamo illuderci che informatizzando le ambasciate, informatizzando le questure — mi auguro che siano misure che prenderete — riusciremo a fare ciò che né negli Stati Uniti, né in Germania, né in Francia si è riusciti a fare (fate un'analisi storica di quello che è stato fatto); non possiamo illuderci di riuscire a fare una buona politica sull'immigrazione se non teniamo in considerazione anche le nostre caratteristiche.

Per queste ragioni vi invito a votare a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 434

Maggioranza 218

Hanno votato sì 195

Hanno votato no .. 239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 3.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, questo emendamento mi permette di entrare nel merito del provvedimento nella sua generalità. Mi rivolgo in modo particolare ai colleghi del nordest, ai colleghi del Veneto: abbiamo avuto diversi incontri con le categorie e le associazioni del mondo imprenditoriale del nordest, ed in quelle occasioni abbiamo assunto alcuni impegni politici; abbiamo detto che ci saremmo rapportati al territorio, che saremmo stati in grado di rappresentarne adeguatamente gli interessi, che avremmo fatto pesare la nostra influenza politica, che avremmo operato in modo che vi fosse una determinazione specifica. Abbiamo detto, lo ripeto, che ci saremmo rapportati al nordest: ebbene, mi domando dove siamo, dove siete, rispetto a queste affermazioni.

Ho apprezzato, lo dico con grande chiarezza, la correttezza e lo stile del collega Landi di Chiavenna e del sottosegretario Mantovano. Non stiamo facendo un dibattito ideologico: non ci verrete a dire che questo emendamento, come gli altri relativi alla regionalizzazione dei flussi, hanno un connotato ideologico di *filibustering*! Non è questo l'obiettivo! Stiamo sostenendo una cosa diversa, e mi rivolgo in particolare i colleghi della Lega, come al solito distratti quando si parla di federalismo reale e non di federalismo evocato: stiamo dicendo semplicemente che nel Veneto, nel nordest, il fenomeno dell'immigrazione ha caratteristiche diverse rispetto, ad esempio, a quanto accade a Roma. Tanto per essere chiari, il 90 per cento degli immigrati a Roma è collocato nel centro urbano, mentre nel contesto del nordest è collocato nella fascia pedemontana. Si tratta di un processo di

immigrazione che ha seguito lo sviluppo delle piccole e medie imprese, piccola e media impresa che vuol dire flessibilità, adattabilità, capacità di comunicazione tra sistema di impresa e contesto culturale. Ebbene, voi avete invitato — la relatrice Bertolini lo ha detto con chiarezza — il collega Zanettin (e gli altri) a ritirare l'emendamento relativo alla regionalizzazione dei flussi.

Ribadisco che la nostra intenzione non è quella di addentrarci in un dibattito ideologico, però ricordo che in questa fase storica il nord est — il vecchio Morpurgo diceva, più di cento anni fa, « languire o fuggire » — è cambiato: da terra di emigranti si è trasformato in terra di immigrazione. Circa un quarto dei processi immigratori oggi sono localizzati nel nord est, nella sua fascia pedemontana. Tra le prime 12 province con oltre ventimila immigrati, ben quattro sono venete: Vicenza, Treviso, Verona e Padova.

Ebbene, dite con chiarezza quali siano le vostre intenzioni, perché poi, quando andremo a discutere con il sistema di impresa veneto, la posizione che assumerete in questa sede dovrete ribadirla anche allora. Voi fate i federalisti a Venezia e fate i centralisti ed i fordisti a Roma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! State ponendo in essere un provvedimento che è fordista, lo ripeto, fordista, in un contesto territoriale, come il veneto, che è post-fordista (*Commenti del deputato Bricolo*)!

Non solo Unindustria, anche Confartigianato, CNA, Confesercenti vi dicono che questa norma è rigida, burocratica, non flessibile e che essa non servirà al sistema dell'impresa. Non lo diciamo noi! Se lo sostenessimo solo noi, potreste accusarci di essere ideologici, ma lo sostengono, lo ripeto, anche Confesercenti, CNA ed Unindustria! Lo dicono i governi territoriali del Veneto, lo sostiene la vostra regione, nonché l'assessore di Alleanza nazionale Zanon. Non siete in grado neppure di rispondere alle sollecitazioni che provengono dai governi territoriali da voi retti.

Avete abdicato, cari colleghi della Lega: state per approvare un provvedimento che è fordista e centralista.

Per quanto concerne poi gli aspetti di fluidificazione, mi domando dove sia l'incontro tra domanda ed offerta. È evidente che ci accingiamo a mettere vincoli, rigidità, lacci e laccioli. Questo provvedimento non serve all'impresa veneta e genererà situazioni di clandestinità diffusa. Questa è una chiara responsabilità politica che oggi vi assumete con il vostro silenzio. La legge Turco-Napolitano affrontava questi problemi, mentre voi non siete neppure in grado di entrare nel merito degli stessi e ciò è grave (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, sentire un rappresentante del partito popolare alleato con i due partiti comunisti presenti in questo Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

FRANCA BIMBI. Vergognati!

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, mi sembra di non aver offeso nessuno! Interessarsi dei problemi dell'industria del nord est ha un qualcosa di poco definito.

Nel merito, vorrei ricordare al collega che mi ha preceduto — con riferimento alla figura dello *sponsor* ed agli accordi che egli, probabilmente, ha sostenuto con qualche categoria artigianale — una figura di esperto sponsorizzatore che, grazie alla legge Turco-Napolitano, nel Veneto ha fatto man bassa. Questo sponsorizzatore, che si chiamava Mballa Aime (già il nome è tutto un programma!), era il capo della mafia nigeriana presente nel Veneto...

LIVIA TURCO. Denuncialo, allora!

LUCIANO DUSSIN. ...era multimiliardario, attivava da solo i corsi professionali e, attraverso le relative possibilità di ri-congiungimento familiare, è riuscito ad avere alle sue dipendenze la bellezza di 600 mafiosi...

LIVIA TURCO. Allora denunciolo!

LUCIANO DUSSIN. ...il quale ogni mattina, invece di timbrare il cartellino per lavorare nelle industrie del nord est, andava a rubare nelle nostre case.

LIVIA TURCO. Vai a denunciarlo!

LUCIANO DUSSIN. Questo è il primo risultato della vostra legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)! Abbiamo poco da imparare da chi ha fallito fino a pochi giorni fa!

FRANCO RAFFALDINI. E Galan?

LUCIANO DUSSIN. Inoltre, nella nuova proposta di legge della Casa delle libertà è prevista la richiesta nominativa. Visto che si parla di rinnovare i contratti di lavoro in scadenza, ciò significa che il nostro imprenditore, quando farà la richiesta nominativa, nove volte su dieci conoscerà già la persona straniera per la quale chiederà il rinnovo del contratto di lavoro.

Ancora, all'articolo 18 sono previsti i titoli di prelazione...

LIVIA TURCO. Il massimo della democrazia!

LUCIANO DUSSIN. ...per cui le regioni e, in questo caso, le associazioni di categoria (e, quindi, gli artigiani *in primis*) potranno attivare quei corsi professionali che poi permetteranno l'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani operanti all'interno dello Stato. Inoltre, gli stranieri che abbiano partecipato alle attività di cui al comma 1, proposte e messe

in atto dalle associazioni di categoria, sono preferiti nei settori di impiego e via dicendo.

Pertanto, noi preferiamo dare agli imprenditori la possibilità di programmare la preparazione degli stranieri per poi consentire loro di entrare, mentre voi avete sponsorizzato persone dal nome un po' ambiguo, come Mballa Aime, che, però, con noi non ha nulla a che vedere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi meraviglio di questa polemica di bassa lega...

LIVIA TURCO. Brava: bassa lega!

MASSIMO POLLEDRI. Sei nervosa, Turco?

FRANCA BIMBI. ...portata avanti dal collega Luciano Dussin sull'emendamento Colasio 3.60. Vorrei ricordare che quest'ultimo non riguarda solo il nord est ed è teso semplicemente ad indurre l'Assemblea ad una riflessione, anche perché mi trovo in Veneto da più di dieci anni e i miei figli ci sono nati. Alcune regioni – e tra queste anche la Toscana in cui sono eletta – hanno concentrato i notevoli flussi migratori in alcune aree. Esse stanno già governando bene questi flussi migratori, ma pretenderebbero di avere maggiori strumenti a livello regionale e a livello di concertazione fra province, comuni e associazioni, rovesciando l'impianto centralista e astratto delle vostre proposte, che ha più un significato di battaglia ideologica contro l'integrazione degli stranieri che una portata effettiva.

Ricordiamoci dei bambini che sono nelle nostre scuole, dei bambini nati in Italia da genitori stranieri che oggi rappresentano un contributo necessario non solo per il saldo economico ma anche per il saldo demografico nazionale (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per leggere i dati, riguardo all'utilizzo dello strumento dello *sponsor*, che il sottosegretario Mantovano ha fornito a *il Giornale* (e non al Parlamento) ricollegandomi così anche a quanto affermato dal collega Luciano Dussin nel suo precedente intervento in merito al nigeriano che, secondo quanto affermato dal collega, avrebbe operato 600 assunzioni sulla base della legge che prevede tale strumento. Secondo questi dati i nigeriani che avrebbero usufruito dello strumento dello *sponsor* sarebbero 36.

LUCIANO DUSSIN. Ma vè !

GIANNICOLA SINISI. Non so dove il collega Luciano Dussin sia andato a prendere gli altri 560 nigeriani che hanno usufruito di tale strumento dello *sponsor* (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'emendamento Colasio 3.60 rappresenta, dal punto di vista tecnico, sostanzialmente una sanatoria perché prevede il rilascio di permessi di soggiorno (a fronte di ingressi non autorizzati) in caso di esubero dell'offerta di lavoro — qualora tale esubero sia del 10 per cento — su base provinciale. In questo caso non si tratta tanto di essere centralisti, ma di aver fatto una scelta che

peraltro è quella del testo unico del 1998 e cioè di governare i flussi, in una prospettiva nazionale, tenendo conto delle indicazioni degli enti territoriali e delle regioni; immaginiamo che cosa possa accadere in caso di approvazione dell'emendamento in questione se ogni provincia e quindi ogni ufficio territoriale del Governo innalzasse le quote di ingresso rivolgendosi a coloro che sono entrati nel nostro paese in modo non autorizzato. Noi abbiamo molto a cuore l'integrazione degli immigrati; ma questa deve fare i conti con la concentrazione, soprattutto in alcune zone. Ciò spiega il parere contrario espresso nei confronti di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, a mio modo di vedere, l'emendamento in questione può essere, legittimamente criticato da tanti punti di vista; da parte di questo Governo non certo per il fatto che si tratti di una sanatoria, tenuto conto che lo stesso ne ha già effettuata una che riguarda le colf e le cosiddette badanti e, se ho letto bene una dichiarazione del ministro Maroni, si appresta a farne un'altra per il lavoro stagionale. Pertanto, non può venire da questo Governo una critica alle sanatorie in sé dato che proprio il suo rifiuto di programmare, in modo rigoroso, i decreti sui flussi di ingresso lo condurrà ad operare sanatorie a ripetizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 3.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 454
 Votanti 451
 Astenuti 3
 Maggioranza 226
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no .. 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 3.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 454
 Votanti 452
 Astenuti 2
 Maggioranza 227
 Hanno votato sì 202
 Hanno votato no .. 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 448
 Maggioranza 225
 Hanno votato sì 197
 Hanno votato no .. 251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, sarò assai breve poiché ho già sviluppato l'argomento nella giornata di ieri. Sostanzialmente si dà al Presidente del Consiglio dei ministri la facoltà di emanare o meno il decreto flussi. Lo si fa in modo tale che il decreto flussi possa andare da 0 ad un numero determinato e,

soprattutto, lo si fa a prescindere da qualsiasi indirizzo del Parlamento. Infatti, questo provvedimento viene emanato senza che sia stata sentita in alcun modo alcuna Commissione parlamentare.

Credo questa non sia una politica dell'immigrazione, ma numeri messi a casaccio nel libretto della nostra storia del lavoro. Questo, certamente, non porterà a governare i flussi migratori, ma a quella confusione che stiamo cercando, di evitare con il nostro intervento in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 447
 Maggioranza 224
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no .. 246).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Nicotra e Milioto non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 3.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, anche che in questo caso la questione è assai banale. Si dice che il Presidente del Consiglio dei ministri può emanare il decreto flussi qualora esso non venga emanato dal Governo, ma non si dice quando. Da una parte si fa vanto del fatto che il decreto debba essere emanato nell'anno precedente e dall'altra parte, in caso di mancata emanazione di quest'ultimo, si dice che il Presidente del Consiglio può anche emanarlo, di fatto, un anno dopo o, addirittura, quando il periodo è interamente decorso.

Questo emendamento prevede semplicemente che se il decreto non viene emanato dal Governo il Presidente del Consiglio vi provvede nei 15 giorni successivi. Neanche questo va bene: evidentemente quella vostra preoccupazione di governare i flussi prevedendo un decreto che venga emanato per tempo non è una preoccupazione seria e questo lo dimostra.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente all'onorevole Sinisi perché della questione avevamo già parlato in Commissione. Credo che questo articolo sia molto rigoroso, molto più di quello che stabiliva la legge Turco-Napolitano, perché impone al Presidente del Consiglio una data precisa, per emanare il decreto flussi: il 30 novembre. Dunque, la storia che questo Governo non vuole emanare il decreto flussi non è vera perché l'articolo è abbastanza perentorio.

Semplicemente, vi possono essere alcune motivazioni per cui il decreto non viene emanato. Visto che il Presidente del Consiglio si deve attenere ad una data, che nella Turco-Napolitano non c'era, qui diciamo che ha la facoltà di provvedere. Inserire il termine di 15 giorni ci sembra un atteggiamento troppo vincolante nell'ambito di una legge perché è evidente che se il decreto non è stato emanato entro il 30 novembre vi sono alcune motivazioni. Dunque, perché dire entro 15 giorni? Si potrebbe dire entro 16 o entro 14. Se non provvede entro 15 giorni, cosa diciamo, entro 20? Vi saranno alcune motivazioni che spiegheranno perché il provvedimento non sia stato emanato e potrà essere emanato entro 20 giorni, entro un mese oppure non essere emanato.

Dunque, ci sembra che non possiamo regolamentare data per data, giorno per giorno, una scadenza già fissata chiaramente in maniera perentoria e molto più rigida rispetto al testo della Turco-Napolitano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo si possano avere idee diverse sull'argomento. Però, bisogna almeno far comprendere all'Assemblea, in questo caso alla maggioranza dell'Assemblea che voterà respingendo tutti gli emendamenti, cosa è scritto nel disegno di legge. Devo dire alla collega Bertolini che apprezzo i suoi interventi, anzi auspicherei che intervenisse di più. Quello che, però, mi pare non possa dire — cioè, ha il diritto di dirlo, ma è sbagliato — è che questo testo sia rigoroso. Il testo originario del Governo prevedeva il limite del 30 novembre e l'obbligo — ripeto, l'obbligo — del Presidente del Consiglio dei ministri di provvedere laddove il termine non fosse stato rispettato.

Quindi, collega Bertolini, non è perentorio: se lo faccia spiegare dal presidente Bruno che è un giurista; se lo fosse, non ci sarebbe la possibilità di provvedere in via transitoria, mancando quel decreto flussi, ma almeno il testo originario del Governo prevedeva che il Presidente del Consiglio « provvede »: l'indicativo nelle leggi indica un obbligo. In Commissione voi — dico voi perché, in questo caso, non è il Governo ma siete voi, ed il collega Landi di Chiavenna in particolare che, non a caso, ha proposto le modifiche e mi fa piacere che in questo momento stia chiedendo di intervenire — avete tramutato quel « provvede », in capo al Presidente Berlusconi o chi per lui quando sarà Presidente del Consiglio nelle varie fasi storiche, in un « può provvedere »: quindi, altro che rigore. Questa scelta si può compiere, è una scelta fallimentare — che provocherà quello che il collega Leoni poco fa vi ha spiegato in relazione alle sanatorie e via dicendo — ma si tratta di una vostra scelta. Tuttavia, almeno dichiaratelo all'Assemblea, che i colleghi della maggioranza sappiano che nel provvedimento in esame si è scritto, perfino modificando il testo originario del Governo, che il decreto flussi certamente deve es-

sere emanato entro il 30 novembre ma può anche non esserci, e il Presidente del Consiglio lo può emanare nei limiti delle quote dell'anno precedente — e, quindi, anche con una quota pari a zero — e può anche non farlo perché può provvedere ma non è obbligato.

Una volta chiarite le scelte sbagliate che state facendo, ognuno — come si dice con un linguaggio solenne ed io lo dico a bassa voce — si assume le proprie responsabilità. Non mi piace usare toni stentorei ma almeno si sappia cosa è stato scritto nel disegno di legge in esame e che noi stiamo cercando di correggerlo. Dire che quello al nostro esame è un testo rigoroso, francamente, offende l'intelligenza di chi lo legge.

Per tale motivo, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Sinisi 3.39 e sugli altri successivi che vanno nella direzione da noi indicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'intervento della relatrice ha chiarito un punto di fondo del disegno di legge al nostro esame, cioè che ci sono due logiche e dobbiamo comprendere che esistono. Sussiste una logica prevalente di ordine pubblico ed un'altra prevalente volta a fornire alle imprese italiane manodopera per poter produrre: il problema è trovare un punto di equilibrio tra queste due logiche.

Noi non disconosciamo un'esigenza di sicurezza e di ordine pubblico e credo che voi non disconosciate l'esigenza per le imprese di disporre di manodopera. Se non è certa per l'impresa italiana la quantità di manodopera alla quale potrà attingere per il futuro, si genera incertezza nel sistema produttivo italiano: questo è il problema presente. Allora, come si supera tale problema? Non credo vi sia una soluzione valida per tutto, ma a tale domanda bisogna rispondere, altrimenti si risponde ogni volta su un altro terreno, quello della sicurezza e dell'ordine pub-

blico — che, certamente, esiste — ma non su quello, che pure esiste, del sistema produttivo italiano che ha bisogno di queste persone.

Come si trova un punto di equilibrio? So che successivamente interverrà il collega Landi di Chiavenna che, con i suoi emendamenti, ha affrontato anche il problema della produzione e dello sviluppo e credo che la Commissione, il Comitato dei nove e il Governo possano riflettere su questo punto.

Devo dire che trovo anche un po' anomalo che su questa materia sia presente soltanto, se non sbaglio, il ministro dell'interno perché, evidentemente, tutto ciò fa prevalere una logica. Ma, colleghi, noi dobbiamo trovare un equilibrio tra le logiche. Non può essere soltanto un problema di sicurezza e di ordine pubblico ma occorre trovare un punto di equilibrio tra le questioni.

In questo caso, non c'è questo punto di equilibrio e la nostra preoccupazione che il provvedimento in esame, se rimane invariato, generi clandestini è determinata dal fatto che la storia e l'esperienza hanno la loro forza. Infatti, le imprese dovranno, comunque, ricorrere alla manodopera e allora, siccome dovranno farlo, come faranno? Li terranno clandestini? Di conseguenza, o vigerà il principio, domani o dopodomani, di attuare una legittimazione dei clandestini con delle sanatorie oppure gli imprenditori incorreranno in sanzioni penali abbastanza pesanti, cioè quelle che avete previsto, e il sistema produttivo italiano che fine farà? Quindi, chiedo di poter riflettere su questo punto.

Se le nostre proposte non vanno bene, vediamo cosa può andar bene per fornire al sistema produttivo italiano sicurezza in ordine alla sua capacità di reggere la competitività nel futuro perché l'Italia deve essere competitiva nei confronti di paesi che, su questo terreno, forniscono governi che garantiscono al proprio sistema produttivo la manodopera che loro serve per poter produrre.

Il problema è che rendiamo l'Italia non competitiva sul versante internazionale.